

INTERVISTA LA PSICHIATRA LUCATTINI: ATTENZIONE A USO DI DROGA, COMPORTAMENTI E MOTIVAZIONI

«Quei disagi mascherati: tre regole per intercettarli»


SPECIALISTA
 Adelia Lucattini

Loredana Del Ninno
 ROMA

USO di sostanze e insorgenza improvvisa di patologie psichiatriche. Queste le principali cause del suicidio giovanile, che le statistiche identificano nella seconda causa di morte tra i ragazzi sotto i 20 anni. Ne parliamo con Adelia Lucattini, psichiatra e psicoanalista a Roma, specializzata nel trattamento di bambini e adolescenti.

Dottorssa Lucattini, come interviene lo specialista su un adolescente che ha tentato di togliersi la vita?

«La valutazione di ogni singolo caso e il conseguente iter terapeutico partono dall'analisi di tre parametri fondamentali: l'accertamento dell'uso di sostanze stupefacenti, cannabis in primis, o psicostimolanti; il modo con cui il giovane ha cercato di suicidarsi; i motivi sottesi alla scelta».

Cosa spinge un giovane verso il suicidio?

SEGNALI IMPORTANTI

«Se un ragazzo parla in terza persona in realtà sta parlando di se stesso»

«L'uso di sostanze e la presenza di una patologia psichiatrica. Il dramma è che in molti casi l'atto di togliersi la vita rappresenta, purtroppo, il primo sintomo del disturbo. Alcune gravi malattie della mente si manifestano infatti all'improvviso, esattamente come un fulmine a ciel sereno, in completa assenza di segnali premonitori».

Esistono fattori di rischio?

«La familiarità e la predisposizione, che si intuisce dall'esistenza di episodi analoghi nella propria famiglia e parentela, e un carattere particolarmente chiuso e introverso».

L'emulazione è tra le cause?

«Sì, nel senso che negli adolescenti spesso fantasie di onnipotenza e realtà coincidono. Un giovane può quindi cercare di portare l'atten-

zione su di sé, tentando di togliersi la vita, nella convinzione illusoria che sarà salvato, in quello che considera quasi un gesto eroico».

Ci sono invece circostanze oggettive che possono spingere un giovane a rinunciare alla vita?

«Sì. Le violenze e le umiliazioni, fisiche e verbali: abusi sessuali inconfessati, episodi di cyberbullismo subiti, che l'adolescente non ha il coraggio di denunciare per paura o vergogna».

Quali i segnali che un genitore può cogliere?

«Non è semplice. Come dicevo, se il tentativo di suicidio è legato alla prima e imprevedibile manifestazione fulminea di una psicosi, spesso è impossibile intercettarne l'esordio. Quello che invece i genitori possono fare per affrontare il disagio adolescenziale dei propri figli è parlare con loro. Gli adolescenti hanno un grande bisogno di essere ascoltati. Tenendo presente che, spesso, quando raccontano o scrivono di esperienze in terza persona, riferendole ad esempio a un amico o al personaggio di un film, in realtà stanno parlando di loro stessi».